



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto IV.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)

e delli Parenti. Non accetterete voi la mia proposta?

TARTUFFO.

Sia fatta la volontà del Cielo in tutte le cose.

ORGONE.

Pover' huomo! Via: facciamo presto una Scrittura per far crepar di rabbia l' invidia.

Il Fine dell' Atto Terzo.

§§* * §§ * * §§ * * §§ * * §§ * * §§ * * §§

A T T O I V.

S C E N A I.

CLEANTE e TARTUFFO.

C L E A N T E.

Si, tutt' il mondo ne parla. Mi potete credere, che non è vostra gloria. V' hò ricorato, Signore, giusto a tempo, per dirvi liberamente il mio pensiero in due parole. Io non esaminò al fondo ciò che si dice; ma, passando sopra tal particolare, prendo le cose alla peggio. Supponiamo, che Damiso habbia trattato male, e che voi siate stato accusato a torto; non è egli cosa da Christiano il perdonar le offese ed estinguere nel suo cuore ogni desiderio di vendetta? Dovete voi permettere, ch' a causa delle vostre contese, un Figlio sia esiliato dalla Casa d' un Padre? Vi.

Vi dico di nuovo, parlandovi con ogni libertà, che non v'è alcuna persona, ò picciola, ò grande, a che non ne resti scandalizzata; e se darete fede alle mie parole, voi pacificateste ogni cosa, e non insisterete davantaggio in quest' affare. Sacrificate al Cielo tutte la vostra colera, e rimettete il Figlio in braccia del suo Padre.

TARTUFFO.

Vorrei poterlo far, Signore. Quant' a me, non l'odio. Li perdono. Non lo biasimo; anzi, bramerei di poterlo servire; mà l'interesse del Cielo non vi può acconsentire. S'egli ritorna in casa, io ne debbo uscire. Se dopo d'una tal azione, che non hà uguale, vivessi con esso, un tal commercio saria scandaloso. Il Cielo sà, ciò che subito si direbbe per tutto. Si direbbe, che quest' è stato un colpo da Politico; e che, per farlo tacere, hò mostrato d'esser zelante verso 'l mio Accusatore: ch' il mio cuor' lo teme; e che per ciò fingo d'esser caritatevole verso di lui.

CLEANTE.

Queste scuse non vagliono. Non palliate tanto. Signore, li vostri fini, coll' interesse del Cielo. Di che vi date fastidio? Hà egli forse bisogno di voi, per punir li colpevoli? Lasciatene ad esso la cura; nel pensate ad altro, ch' a perdonar le offese, com' egli comanda. Non vi dovete curar del giudici che fanno gl' huomini, quando seguitate li di lui ordini sovrani. Come! il debil' interesse di ciò ch' il mondo potrà credere, c' impedirà di far buone azioni? Facciamo pur ciò ch' il Cielo c' ordina, senz' imbrogliare' il cervello con cure vane.

TAR.

TARTUFFO.

V' hò già detto, ch' il mio cuor li perdona, per obedir alli commandamenti celesti. Per l' offrono però, e scándalo da esso dato in questo giorno, il Cielo m' ordina di non viver più con esso.

CLEANTE.

V' ordina' egli forse di dar audienza a ciò, ch' un mero capriccio consiglia al di lui Padre di fare; e d' accettar in donativo gl' altrui Beni, alla possessione de' quali, con buona coscienza, non potete aspirare, vietandovi la giustizia di pretendere una ben che minima parte?

TARTUFFO.

Quelli che mi conoscon', non crederanno mai, che questo sia un' effetto d' un' anima interessata. Le facoltà d' un mondo intiero non m' allettano ed abbagliano la vista col loro splendore. Se mi risolvo a ricever il Donativo, ch' il Padre mi fa, lo faccio, per che temo che le di lui facoltà cadano in cattive mani, che se ne servano a far del male; havend' io disegno d' impiegarle per la gloria del Cielo ed utile del mio Prossimo.

CLEANTE.

Eh, Signore, lasciate da parte questi delicati timori, che ponno esser causa, ch' un legittimo Errede si lamenti con ragione. Soffrite, sens' imbarazzarvi punto, ch' a suo rischio posseda le sue facoltà; e pensate, ch' è meglio, che se ne serva male, che voi siate accusato d' haver deluse le di lui speranze. Resto stupefatto, che voi habbiate sofferta una tal propositione, senza restar confuso: perche, finalmente, hà forse il zelo qualche massi-

massima, ch' insegni a spogliar del suo un legitimo Erede? E s' il Cielo hà messo nel vostro cuore un ostacolo invincibile, che v' impedisca di poter viver con Damiso; non sarebbe meglio, che, come discreto, vi ritiraste honestamente fuori di casa, più tosto che soffrir, contr' ogni ragione, che ne sia scacciato, per causa vostra, l' unico Figlio ed Appoggio? Credete a me, che voi date da parlar della vostra integrità, Signore....

TARTUFFO.

E' già tardi, Signore. Un cert' affar pio mi chiama: perdonatemi dunque, se v' abbandono sì presto.

CLEANTE.

Ah!

SCENA II.

ELMIRA, MARIANNA, DORINA
e CLEANTE.

DORINA.

DI grazia, impiegatevi per essa assieme con noi. La di lei anima, Signore, soffre un dolor mortale; e l' accordo ch' il suo Padre hà concluso per questa sera, la fà ad ogni momento disperare. Egli venirà subito: aduniamo li nostri sforzi, e procuriamo di smuover, ò con forza, ò con industria, quest' infelice disegno che ci hà conturbate.

SCENA III.

ORGONE, ELMIRA, MARIANNA,
CLEANTE e DORINA.

OR-

O R G O N E.

A Hi, mi rallegro di vedervi adunati. *A Marianna.* Porto in questo Contratto, qualche cosa da farvi ridere. Voi l'intendere già, eh?

M A R I A N N A.

Signor Padre, in nome del Cielo, che conosce il mio dolore, e per tutto ciò che può commuovervi il vostro cuore, vi prego di non servirvi con tanto rigore della vostra paterna potestà; e di concederli i miei desiderii, di disobbedirvi sopra questa dura Legge, sin' a lamentarmi col Cielo di ciò ch' io vi son debitrice. Ah! non mi fate inenar' infelice questa vita che m' havete dato. Se contr' una dolce speranza, ch' io hò potuto formare, voi mi proibite d' eser di quello ch' io amo; almeno, per bontà, liberatemi d' eser di quello ch' io aborrisco; e non mi fate disperare, servendovi di tutta la vostra potestà sopra di me.

O R G O N E,

sentendos' intenerire.

Via, costanza, mio cuore! non dimostrar' alcuna debolezza humana.

M A R I A N N A.

L'amor che li mostrate non mi dà alcun ramario; publicatelo pure, e dateli tutte le vostre facoltà: e se non sono a bastanza, aggiungetevi ancora tutte le mie, ch' io v'acconsento di buon cuore, e le abbandono nelle vostre mani: mà, almeno, eccertuate la mia persona; e sopportate, che nelle austerità d'un convento io finisca li tristi giorni destinati dal Cielo.

OR-

O R G O N E.

Ah! ecco qui giustamente una di quelle belle Religiose che vogliono entrar' in Convento, quand' il loro Padre è contrario alli loro amori. Finizimola. Quanto più il vostro cuore ripugna ad accettarlo, tanto più s'accreterà il vostro merito. Mortificate li vostri sensi con questo Matrimonio, e non mi rompete davantaggio la testa.

D O R I N A.

Mà, che....

O R G O N E.

Tacete: e non parlate, se non quando sarete interrogata. Vi proibisco di prononciar' alcuna parola sopra questo particolare.

C L E A N T E.

Se permettete, che vi sia risposto, e dato qualche consiglio....

O R G O N E.

Fratello mio, li vostri consigli sono li migliori del mondo; sono bene esaminati, ed io ne faccio una grand' estimà; mà voi aggradirete, ch' io non me ne serva.

E L M I R A,

al suo marito.

Vedendo ciò ch' io vedo, non sò più cosa dire, e resto stupefatta della vostra cecità. L'esser troppo imbevuto, e prevenuto da lui, fa che ci contradiciate sopra l'affare d' hoggidì.

O R G O N E.

Son vostro Servitore; io credo alle apparenze. Conosco le vostre complacenze a favore di quel furbaccio di mio Figlio. Voi temevate per lui, e per questo non negavate l'attione c' haveva ha-

Tom. III.

M

vuto

vuto l' ardir d' intraprender contro questo po-
ver' Huomo. Voi eravate finalmente tanto tran-
quilla, che non potevate esser creduta: voi sareste
Parsa commossa in altra maniera.

E L M I R A.

Deve dunque il nostro honore adirarsi tanto, a
causa d' una semplice confessione d' un' amoroso
trasportamento? Non si può egli rispondere a ciò
ch' è di bisogno senza mostrar gl' occhi pieni di
fuoco, e la bocca piena d' ingurie? Quant' amo
mi rido semplicemente di tali propositi, e non mi
piace in alcun modo di far strepito sopra tali cose.
Amo che ci mostriamo prudenti colla dolcezza, e
non posso veder' in alcun modo quelle fiere sel-
vaggie, il di cui honore è armato d' unghie, e di
denti; e che vogliono, al minimo moto, sbranare
le genti. Il Cielo mi guardi da una tal saviezza.
Io amo quella Virtù ch' è modesta; e credo, che la
discretta freddezza d' un rifiuto, sia assai potente
per rifiutar' un cuore.

O R G O N E.

Finalmente io sò l' affare, e non m' inganno.

E L M I R A.

Ancor' una parola. Ammiro una simil debolezza.
Mà, che mi risponderà la vostra incredulità, s' io
vi farò vedere, che vi si dice la verità?

O R G O N E.

Vedere?

E L M I R A.

Si.

O R G O N E.

Bagattelle!

EL

E L M I R A.

Mà, s' io trovassi la maniera di farvela vedere chiaramente!

O R G O N E.

Farmela vedere.

E L M I R A.

Che Uomo! Almeno risponderemi. Io non vi dico che ci crediate: mà supponiamo, che da un certo luogo, che si può eleggere, vi si facesse veder ed intendere chiaramente il tutto, che direste voi all' hora del vostro huomo da bene?

O R G O N E.

In questo caso, io direi che... Io non direi niente! perche ciò è impossibile.

E L M I R A.

L' errore dura troppo lungo tempo; ed il voler condannar la mia bocca d' impostura, è troppo. Bisogna, che per piacere, e senz' aspettar altra cosa, io vi facci testimonio di ciò che vi si dice.

O R G O N E.

Così sia, v' acchiappo in parola. Noi vedremo la vostra bravura, e come voi potrete mantener questa promessa.

E L M I R A.

Fatelo venire.

D O R I N A.

Il di lui spirito è scaltro; e può esser che non si lasciarà sorprendere così facilmente.

E L M I R A.

Non, è facile d' esser ingannati dall' ogetto amato. e l' amor proprio ci fa sovente ingannar noi stessi. Fatelo scendere; e voi altri (*parlando a Cleante ed a Marianna*) partite di qui.

M 2

SCE.

S C E N A IV.

ELMIRA ed ORGONE.

E L M I R A.

AUviciniamo questa Tavola, sotto la quale voglio che vi nascondiate.

O R G O N E.

Come?

E L M I R A.

Il punto principale è di nascondervi bene.

O R G O N E.

Perche dunque sotto la Tavola?

E L M I R A.

Ah! lasciate far a me. Voi giudicherete, s' il disegno c' hò in testa è buono. Mettetevi là sotto, vi dico; e quando vi sarete, guardate di non esser vilto, od intenso.

O R G O N E.

Confesso, ch' io son molto buono; mà voglio veder' il fine di ciò ch' intraprendete.

E L M I R A.

Spero, che non haverete soggetto di replicare. *Al suo Marito, ch' è sotto la Tavola.* Almeno, non vi scandalizzate; perche mi preparo a parlare d' una materia strana. Tutto ciò che dirò, mi deve esser permesso, facendolo per convincervi, come v' hò promesso. Mi dispongo, già che vi sono ridotta, a far posar la maschera a quest' Ipo-crito, mediante qualche paroletta amorosa. Adulerò li desiderii sfacciati del di lui amore; e darò occasione alle di lui temerità, d' esplicarsi. Essendo che faccio questo passo per chiarir voi, e
con

confonder' lui, e che l'anima mia fingerà di corrispondere alle di lui brame, l'affare anderà tanto avanti, quante vi piacerà. Potrete far punto, e raffrenar' il di lui ardor' insensato, quando vederete, che sarà passato tant' oltre, che potrete esser certo del fatto: senza lasciar' esposta la vostra Consorte a qualch' infame trattamento. Qui si tratta del vostro interesse, di cui sarete Padrone, quando sarete sufficientemente disingannato: e.... Egli viene: nascondetevi bene.

S C E N A V.
TARTUFFO, ELMIRA
& ORGONE.

TARTUFFO.

M, è stato detto, che voi mi volevate parlar qui.

E L M I R A.

Si: hò un secreto da scuoprirvi, mà, avanti di dirvelo, serrate quella porta là, e riguardate per tutto, per non esser' acchiappati come poco fa; perche non sarebbe buono. Giamaï restai tanto meravigliata. Damiso, per amor vostro, m' hà fatto gran paura: havete però visto, c' hò fatto ogni possibile sforzo per romper li di lui disegni, e calmar la sua ira. E' ben vero, ch' ero tanto turbata, che non mi son' arricordata di negar' il fatto: con tutto ciò, grazie al Cielo, il tutto è stato per il meglio; perche le cose sono in uno stato più sicuro. La stima che si fa di voi hà dissipata quella tempesta; perche il mio Marito non dubita della vostra fede: anzi,

M 3

per

per burlarsi meglio de' Maledicenti, vuole che stimo sempre assieme; per il che, posso, senza paura d'esser biasimata, star qui sola rinserrata con voi, la qual cosa mi serve d'adito a scuoprirvi il mio cuore, che forse è un poco troppo pronto a soffrir il vostro amore.

T A R T U F F O.

Signora, questo linguaggio è difficile da comprendersi; perche poco fa parlavate d' un' altra maniera.

E L M I R A.

Ah! se voi v'adirate per un tal rifiuto, vedo bene, ch' il cuor d' una Donna è mal conosciuto da voi, e che conoscete male ciò che vuol dar' ad intendere, quando si vede, che si difende con tanta debolezza. Il nostro pudore, in quel momento, combatte contro li nostri sentimenti. S' hà difficoltà e vergogna di confessare la forza che l' amor fa ne' nostri cuori. Alla prima ce ne difendiamo; ma dopo il nostro cuor s' arrende. La nostra bocca s' oppone alle nostre brame; ma tali rifiuti danno assai da seperare. Quest' è, senza dubbio, una confessione assai franca; ed un' haver poco riguardo al nostro decoro; ma già che la parola è uscita di bocca, non la ritirerò. Ditemi; se non fosse vero, haverei io ritenuto Damiso, e pregatolo di tacere? Se l' offerta del vostro cuore non mi fosse stata grata, n' haverei io forse ascoltata la propositione della maniera che vi feci vedere? Quando cercai di sforzarvi a rifiutar l' Imeneo proposto, quell' istanza, cosa vi doveva ella dar' ad intendere, se non, che non s' ama di veder posseduto da un' altra, un cuore, che si vuol tutto per se? Per certo,
non

non dovete credere, ch' io sia mossa da altro fine
che dall' affetto verso di voi.

TARTUFFO.

Senza dubbio, Signora, l' intender queste parole da
una bocca che s' ama, è un dolce sollievo, che va
serpendo per tutti li miei sensi, e spande ovunque
passa un piacer senza pari. Non hò altro scopo, che
di piacervi; riponendo in voi ogni mia felicità:
questo cuore però vi chiede la libertà d' ardir di du-
bitar' un poco d' un favor si secondo. M'
imagino che queste parole siano un' honesto ar-
tificio, per obligarmi a negar l' assenso ad un' Ime-
neo preparatomi: e se debbo esplicarmi liberamen-
te a voi, dirò che non mi fiderò alle vostre dolci pa-
role, se non m' assicurerete del vostr' affetto con
qualche favore, per il qual sospiro: così facendo,
pianterete nell' anima mia una fede costante verso
quelle bontà, che voi dite c' havere per me.

E L M I R A,

fosse, per auvertir' il Marito.

Come! Volete voi caminar per posta; e cercar d'
ottenere di punto in bianco, ciò ch' un cuore può do-
nare? M' amazzo per farvi una confessione delle
più grate del mondo; e con tutto ciò non vi basta,
se non si sodisfa intieramente alle vostre voglie?

TARTUFFO.

Quanto meno si merita un bene, tanto meno s' ar-
disce di sperarlo. Li nostri desiderii non si fidano
delle parole. Facilmente si sospetta d' una for-
tuna, quand' è grande; per il che, si cerca di go-
derne,

M 4

derne, avanti di credersi felici. Quant' a me, che credo di non meritar un tal favore dalla vostra bontà, dubito della felicità delle mie temerità; né crederò cos' alcuna, Signora, fin' a tanto che non habiate convinto il mio amore cogli effetti.

E L M I R A.

Ah! il vostr' amore tratta da vero Tiranno. Mi conturba lo spirito, e s' impadronisce del mio cuore. Egli vuol per forza ciò che desidera. Come sarà impossibile di poter' andar libera dalle vostre persecuzioni, e d' haver' il tempo di poter respirare? Stà egli bene d' esser tanto rigoroso? Di voler, senza dar tempo, ciò che si domanda? E d' abusarsi sforzando, della debolezza che voi vedete, che le persone hanno per voi?

T A R T U F F O.

Mà; se voi riguardate benignamente li miei homaggi, perche mi ricusate di darmene la testimonianza?

E L M I R A.

Mà; come acconsentiò a ciò che voi volete, senza offender' il Cielo, del quale voi sempre parlate?

T A R T U F F O.

Se non v' è altra cosa che s' opponga alli miei voti, mi è cosa facile il levar tal ostacolo; e ciò non deve ritenere' il vostro cuore.

E L M I R A.

Mà, ci vien fatta tanta paura del decreto del Cielo!

T A R T U F F O.

Io vi scacciarò, Signora, questa paura ridicola, sapendo l' arte di levar gli scrupoli. (*è uno Scelerato quello che parla*) Il Cielo ci brohibisce, è vero, certi piaceri; mà è cosa facile l'aggiostarsi con lui. In diversi bisogni, il scioglier li legami della nostra
cos-

coscienza, è virtù; com' ancora il rettificare il male dell' azione colla purità della nostra intenzione. Sarete istruita di questi secreti, Signora. Voi non havete da far' altro, ch' a lasciarvi condurre. Contentate il mio desiderio, e non paventate punto: v' assicuro d' ogni cosa, e prendo questo carico sopra di me. Voi tosite molto, Signora!

ELMIRA.

Si, io sono tormentata da catarro.

TARTUFFO.

Vi piace un poco di questo sugo di ligorizia?

ELMIRA.

E' una tosse ostinatissima; e conosco, che tutti li sughi di tutt' il mondo non valerebbero cos' alcuna.

TARTUFFO.

Questa è per certo una cosa fastidiosa.

ELMIRA.

Si: fastidiosissima.

TARTUFFO.

Finalmente, il vostro scrupolo è facile a scacciarsi via. Voi potete, sopra ciò, assicurarvi d' una piena segretezza: il mal consiste solamente nello strepito che si fa: ed il peccato consilte solo nello scandalo. Il peccar' in silenzio, non è vero peccare.

ELMIRA,

dopo d' haver tosito.

Finalmente io vedo, che bisogna risolversi a cedere, ed ad acconsentire a ciò che desiderate; conoscendo, che non posso pretendere, che restiate contento, e che v' arrendiate altrimenti che in questa forma. Senza dubbio, egli è ben fastidio-

so d'arrivar sin' a questa; ed è ben' a mio malgrado, ch' io permetto questo: mà, già che siete ostinato a volermi ridurre; già che non volete creder ad alcuna cosa che vi si dica, e che desiderate de' testimoni, che siano più convicenti, bisogna risolversi a ciò, per contentarvi. Se quell' assenso porta in se stesso qualch' offesa, tanto peggio sarà per che mi sforza à questa violenza. Il peccato, senza dubbio, non sarà mio.

TARTUFFO.

Si, Signora, io me n' incarico, e la cosa è per se stessa.

ELMIRA.

Aprite un poco la porta, e guardate, di grazia, s' il mio marito fosse a caso in quella Galleria là.

TARTUFFO.

Che bisogno v' è d' usar queste diligenze per lui? Egl' è un' huomo, a dirlo in quattro parole, e fra noi, dà menar per il naso. Egli si gloriarà di tutti li vostri trattenimenti; anzi, l' hò messo in tal stato, che vederà il tutto, e non crederà cos' alcuna.

ELMIRA.

Non importa; uscite, vi prego, un poco, e guardate là fuori esattamente per tutto.

SCENA IV.

ORGONE ed ELMIRA.

ORGONE,

mettendo la testa fuori.

VI confesso, che costui è un' huomo abominabile. Sono fuori di me stesso.

ELMIRA.

Come! voi uscite sì presto? Vi burlate. Nascondetevi sott' il tapeto, che non è ancora tempo

di farsi vedere. Aspettate fin' al fine, per poter' esser sicuro. Non vi fidate alle semplici congetture.

ORGONE.

L'inferno non hà prodotto un corpo più cattivo di questo.

ELMIRA.

Ah! non si deve credere con tanta facilità. Lasciatevi convincere, prima d' arrendervi. Non v' affrettate, acciò, che non v' inganniate.

Ella fa metter' il suo marito dietro la sua sedia.

SCENA VII.

TARTUFFO, ELMIRA, ed ORGONE.

TARTUFFO.

IL tutto, Signora, cospira a contentarmi. Hò riguardato diligentemente per tutto quest' Appartamento, ove non è alcuno che ci possa vedere: Il contento dunque dell' anima mia...

ORGONE,

trattenendolo.

Piano: voi vi riscaldate troppo: non v' appassionate tanto. Ah! che bel Bacchatone, che s' abbandona così alli pruriti del senso! Vi burlavate dunque così di me, eh? Sposar la mia Figlia, e desiderar nell' istesso tempo la Madre! Hò dubitato longo tempo, e creduto che fosse una falsità; mà questo testimonio mi basta; nè desidero d' haverne di maggiori.

ELMIRA,

a Tartuffo.

Hò fatto questo passo contro la mia volontà; mà

M 6

SO-

sono stata sforzata a trattarvi così.

TARTUFFO.

Come! credete voi....

ORGONE.

Presto: non più rumore. Snidate, senza far ceremonie.

TARTUFFO.

Il mio disegno....

ORGONE.

Non è più tempo di chiacchiarare. Bisogna uscire subito di casa.

TARTUFFO.

Tocce' avoi ad uscirne; nè dovete far tanto il Padrone! La Casa è mia, e lo farò conoscere. Vi mostrerò, ch' in vano si cerca di ricorrere, per querelarmi, a simili vili sutterfuggi: che non s'hà ciò che si brama, ingiuriandomi: c' hò in mano il modo di confondervi, e punir' una tale impostura, per vendicar' le offese che si fann' al Cielo; e far pentir quelli che parlano di farmi uscire di qui.

SCENA VIII.

ELMIRA, ed ORGONE.

ELMIRA.

Come parla egli? Cosa vuol' egli dire?

ORGONE.

In verità, io son confuso: nè hò soggetto di ridere.

ELMIRA.

Come?

ORGONE,

Conosco il mio errore nelle cose ch' egli mi dice; e la donazione m' imbarazza lo spirito.

EL

ELMIRA.

La donatione...

ORGONE.

Si, è una cosa fatta; mà hò ancor qualch' altra cosa che m' inquieta.

ELMIRA.

E quale?

ORGONE.

Voi saprete ogni cosa: mà vediamo subito, s' una certa cassetta è ancor là sopra.

Il Fine dell' Atto IV.

ATTO V.

SCENA I.

ORGONE e CLEANTE.

CLEANTE.

Ove correte voi?

ORGONE.

Ahi lasso! che sò io?

CLEANTE.

Parmi, che sarà bene di comminciar' à consultar' insieme, per vedere ciò che si possa far' in quest' accidente.

ORGONE.

Quella cassetta là mi conturba tutt' affatto; e mi dà ancor più fastidio di tutt' il resto.

CLEANTE.

E' dunque una cassetta di grand' importanza?

ORGONE.

E' un deposito, consegnatomi, secretamente, da

M 7

Ar-